

L'Eco di Bergamo

domenica 29 febbraio 2004

Enzo Valeri Peruta ha portato a Gorle e Nembro lo spettacolo «Paradiso buio»: racconta la storia della settima arte e del '900

Il cinema è un sogno, si veste di nostalgia e diventa teatro

Se «la vita è sogno», come ha scritto Calderon, ci fu un luogo - molto tempo fa - in cui quei sogni divennero realtà: il cinematografo. Sì, proprio la sala in cui i film vengono proiettati.

Certo, direte voi, il cinema esiste anche oggi e anche oggi viene considerato la fabbrica dei sogni. Ma che differenza da quando quei sogni servivano davvero a rendere un po' migliore (o semplicemente) un po' più sopportabile la vita della gente. Di questo, Enzo Valeri Peruta andato in scena venerdì e sabato scorsi (a Gorle e a Nembro) nell'ambito della stagione di «Palcoscenico 2004 - Primavera a teatro». Lo spettacolo si basa ed è nato a partire dal bel libro dello storico Gian Piero Brunetta («Buio in sala - cent'anni di passioni dello spettatore ci-

nematografico» - Marsilio, 1989), che, tra i primi, cercava di raccontare una storia del cinema a partire proprio dall'esperienza dello spettatore e dei (e dentro) i luoghi di fruizione cinematografica e non dal prodotto di questi (cioè i film), nel tentativo (riuscito) di raccontare quello che in un felice e lungimirante articolo su «Bianco & Nero» del gennaio-marzo 1983, Lodovico Stefanoni aveva intitolato «La sala cinematografica come dispositivo spettacolare».

Il titolo «Paradiso buio» indica immediatamente le coordinate entro cui il lavoro si svolge: da un lato recupera - del saggio di Brunetta - la dimensione del buio tipica della sala cinematografica, che è insieme epifania dell'inizio (di ogni possibile inizio) e magia delle ombre che si muovono, mistero e anche, forse, un po' di timore per quello che andrà ad ac-

cadere sullo schermo. E, dall'altro, ne ricalca una delle parti più riuscite che è quella della descrizione della scoperta del cinema come un mondo a sé, (una specie di Eden, appunto) acquistabile con poche lire. E qui ci sarebbe da aprire il capitolo (ma si potrà leggerlo nel libro o sentirlo nello spettacolo) dedicato ai nomi delle sale cinematografiche e a come siano cambiati, per esempio, da prima a dopo la guerra: da Impero, Imperiale, Roma, Italia; a Alba, Eden, Paradiso, Aurora, Asira, ecc., proprio a significare la rinascita, una nuova stagione della Storia oltre che la rinnovata speranza di una vita diversa.

Un racconto, quello di Valeri Peruta, che si snoda (attraverso le pagine di Brunetta) guidato dalle parole dei molti scrittori italiani che hanno scritto di e soprattutto sul cinema: da Tadini a Ste-

fano Benni da Rigoni Stern al Bianciardi de «Il lavoro culturale» (nel libro anche Calvino, Bertolucci, e moltissimi altri), che hanno coltivato, anche loro, quella passione: «indemo al cine - recita un verso del cantautore veneziano Gualtiero Bertelli (è anche il titolo di un libro di Tullio Kezich) -; indemo al cine sognando sogni finiti, un cine per ritrovare la festa... E sognar, sognar, sognar».

Enzo Valeri Peruta gioca magistralmente tra il teatro e il cabaret, tra la risata e la nostalgia, raccontando con leggerezza la centenaria storia di un amore: quello tra il pubblico e il cinema che va da Tom Mix agli X-Men. Racconta il regista francese François Truffaut che sua nonna ripeteva spesso questa frase: «Una volta ho visto il mare alla Paramount!»: intendeva al cinema».

Andrea Frambrosi

Il Mattino di Padova

venerdì 26 marzo 2004

Il cinema si racconta a teatro *Debutto convincente di Paradiso buio*

La nostalgia non è per il cinema, che ancora esiste, è per l'incanto del cinema: un incanto sopravvissuto per decenni, e che ora rischia di essere perduto, come racconta in «Paradiso-buio», andato in scena al Pio X, l'attore lombardo Enzo Valeri Paruta partendo da un libro di Giampiero Brunetta intitolato «Buio in sala». Il libro di Brunetta racconta il cinema dalla parte dello spettatore, e lo stesso fa Enzo Valeri Paruta, affidandosi a testimoni eccezionali come Mario Rigoni Stern o Stefano Benni, che nei loro libri hanno raccontato un rapporto con il cinema fatto di fascinazione e di scoperta non solo per quello che accadeva sullo schermo, ma anche per quello che accadeva in sala. Questa interattività tra sala e schermo rivive nei sei racconti messi in scena in «Paradiso buio». Si comincia con un tendone dove vengono proiettati i primi spezzoni quasi magici: una donna che si spoglia, due treni che si scontrano ed il pubblico che rumoreggia, si stupisce, diffida. Poi sulle orme di Rigoni Stern ci si imbatte in ragazzini dell'altopiano che negli anni venti scoprono Tom Mix e cavalcano con lui prima di essere buttati fuori dalla sala. Con Sciascia si entra nella Sicilia anni trenta, col cinema vissuto, anche, come scontro di classe. E poi il dopoguerra emiliano raccontato con puntuta ironia da Benni, il decennio del cineclub sulle orme di un testo di Bianciardi, infine l'approdo al Multisala, con il pubblico che è diventato altro rispetto allo schermo, perché il cinema vive, ma il rito sociale del cinema sta morendo. Enzo Valeri Paruta racconta con ritmo, alternando riso e nostalgia, cercando e trovando la risposta del pubblico. Alla prima uscita lo spettacolo, pur mostrando un pò troppo la sua costruzione, già funziona ed è destinato a funzionare meglio, quando Enzo Valeri Paruta si sarà cucito addosso il bel testo che ha elaborato. (Nicolò Menniti Ippolito)

L'Eco di Bergamo
martedì 9 novembre 2004

Il rito del cinema in «Paradiso buio»

■ *Paradiso buio* - la narrazione con cui Enzo Valeri Peruta si è presentato sabato a San Paolo d'Argon e domenica al Teatro del Borgo di Ranica, nell'ambito dei «Circuiti teatrali lombardi» - è una contro-storia del cinema. Una storia, cioè, che non allinea date, divi e registi, ma racconta gli uomini e le donne che andavano e vanno al cinema, facendosene rapire. Per questa via, racconta di noi e di cent'anni di costume e società italiani.

Questo è solo un aspetto dello spettacolo, e del piacere che elargisce agli spettatori. L'altro aspetto è costituito dalla leggerezza e dall'umorismo con cui avviene la narrazione, sinceramente gustosa, preoccupata di cogliere in ogni situazione il risvolto comico della vicenda, attenta a chiudere ognuno dei racconti che la compongono con una battuta. È il modo giusto di narrare, perché i registi del comico toccano più facilmente gli spettatori e perché il comico è il filtro più efficace tra noi e il tempo passato, l'unica garanzia di ritorno dal viaggio a ritroso di questo spettacolo.

Valeri Peruta evita nostalgie inutili. O meglio: brucia nel racconto le nostalgie, e la simpatia per un tempo in cui ancora ci si stupiva e ancora il cinema era ri-

to sociale. Racconta di quando, cent'anni fa a Milano, apparvero i cinematografi ambulanti, del cinema visto dal loggione di un politeama siciliano anni '30, di una sala a luci rosse nella Bassa padana degli anni '50, di un impegnato cineclub della Maremma toscana anni '70, fino alle grandi e un po' impersonali multisala del 2000. In questa rapida rassegna, si alternano spunti letterari famosi: Parise, Sciascia, Tadini e Bianciardi, per citarne alcuni. E si intravede la traccia di *Buio in sala* del critico Giampiero Brunetta.

Soprattutto, la narrazione si dipana con molta naturalezza, sciogliendo i riferimenti letterari entro una buona partitura gestuale, nutrita da una scanzonata osservazione della realtà. Il che impedisce che il retrogusto romantico dello spettacolo sormonti gli altri sapori.

P. G. N.

"PARADISO BUIO " DI ENZO VALERI PERUTA

Cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico

Articolo di [Giacomo Sebastiano Pistolato](#)

Publicato **sabato 25 settembre 2004** - NSC anno I n. 1

Si è svolto venerdì 24 settembre, in una purtroppo semivuota (causa ufficiale inizio meteorologico dell'autunno) Aula Magna dell'Ateneo Veneto di Venezia, lo spettacolo "Paradiso Buio", monologo sul cinema di e con Enzo Valeri Peruta, musiche di Pierangelo Frugnoli, regia di Roberto Anglicani.

Silenzio. Buio. Una luce si aggira tra le poltrone rosse. Forse non è umana - forse lo è anche troppo - ma certo tutti ne condividono l'essenza. Illumina la platea, ma non accompagna gli ultimi spettatori verso i rimanenti posti vuoti. Si annida nell'immaginario di ognuno di noi, è così inconsistente, ma allo stesso tempo risveglia le nostre sensazioni più concrete. In lei c'è qualcosa di riconoscibile, ne siamo come inconsapevolmente attratti, perché fa parte del nostro passato, del nostro presente, della nostra anima.

Quel chiarore è lo Spirito della Sala (cinematografica), nelle vesti del giovane ed abilissimo attore lombardo Enzo Valeri Peruta. Ed è solo lo spunto che dà il la ad un appassionato e travolgente monologo in memoria ed in difesa di quel "Paradiso buio" che oggi rischia di diventare mero luogo di passaggio.

Ispirato a "Buio in sala" di Gian Piero Brunetta (Marsilio, 1989), per la regia di Roberto Anglicani, questo piccolo ma impeccabile spettacolo attraversa cent'anni di storia del cinema dalla parte dello spettatore. Lo fa dolcemente, come in un'ideale connubio tra realtà e finzione, passando attraverso il parallelo canale artistico del teatro. Un monologo che in primo luogo evoca gli odori, i sapori e le sensazioni di cui quelle sale cinematografiche - piccole, grandi, vecchie, sporche, bombardate o scoperchiate che fossero - erano impregnate. Sale che, a volte improvvisate a volte artigianalmente assemblate, racchiudevano per definizione il luogo della fantasia, e allo stesso tempo della speranza: l'isola che non c'è dove rifugiarsi dalla troppe volte disarmante realtà quotidiana.

Dai primi film muti con cui iniziava a far breccia nei contadini come nei borghesi la Magnifica Illusione ai contagiosi westerns americani, dai primi film a luci rosse ai cineclub sessantottini, dal disimpegno al rimbecillimento, il luogo buio e nascosto che per quasi un secolo ha covato i sogni degli italiani, come di miliardi di altre persone nel resto del mondo, è sicuramente entrato a far parte della coscienza di ognuno di noi. Il cinema infatti, fin dai suoi esordi, è sempre stato un'esperienza collettiva, una forza capace di scorporare l'individuo dal suo contesto fattuale ("In poche parole, rende tutti uguali", come dice uno dei personaggi interpretati da Valeri Peruta) e di incantare generazione dopo generazione il suo pubblico. Non importava quali fossero le immagini proiettate sullo schermo, o su lenzuoli multicolore cuciti assieme per l'occasione, l'opportunità era sempre buona per assorbire un po' di magia, per imparare qualcosa o semplicemente per non pensare, per il breve tempo della visione in sala, ai propri problemi.

Tutto ciò emerge nettamente - quasi trasuda si potrebbe dire, visto la passione attraverso cui vengono narrate queste storie - dai monologhi portati in scena da Valeri Peruta. Lo spettatore lombardo, quello veneto, quello siciliano o quello toscano, interpretati con talentuosa verve linguistica dal promettente attore unico protagonista, ricalcano fedelmente, sotto un tanto semplice quanto convincente gioco di luci e musiche, le aspirazioni, le emozioni e i sentimenti di cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico.

Giornale di Monza

martedì 1 febbraio 2011

*I fondi raccolti durante la serata benefica donati
all'Associazione cane guida*

Risate e solidarietà con il Lions Club

Fratelli d'Italia e di emozioni, grazie al grande schermo. Ha fatto da mattatore dell'intermeeting Lions **Enzo Valeri Peruta**, un talento votato soprattutto al monologo: il suo «Paradiso Buio», lunedì l'altro ha dipinto scorci di storia del cinematografo nel bel Paese.

Le maldestre cariche per conquistare una poltrona, le baruffe tra spettatori, lo stupore, i conflitti con la morale imperante, le epopee dei nuovi eroi: al ristorante Saint-Georges Premier, la caleidoscopica pièce teatrale dell'attore bergamasco ha passato in rassegna una galleria di bozzetti sugli italiani del Novecento, tracciati con una *vis comica* che ha deflagrato anche nelle spassose cadenze regionali.

Tanto buonumore non per nulla: i Lions Club coinvolti, Monza Regina Teodelinda, Monza Parco e Monza Host, devolveranno i fondi raccolti all'«Associazione cane guida» per non vedenti di Limbiate, che in passato il sodalizio organizzatore ha già corroborato con donazioni. Ma le risorse economiche non sono mai troppe per una realtà obbligata a fare i conti con i tempi lunghi di addestramento e con l'accurata selezione degli esemplari.

Le risate scacciapensieri regalate da Valeri Peruta sono infine convolate armoniosamente a nozze con un buffet dolce a base di torte, semifreddi e bollicine.

«La mia annata lionistica ha come *fil rouge* l'arte – ha spiegato **Marie-Michèle Hanine**, presidente del Club promotore Regina Teodelinda - Per parlare di cinema abbiamo coinvolto una persona di talento e di spessore morale, che ha accettato di esibirsi con spontaneità e generosità. Anche grazie a lui, altri non vedenti avranno un'opportunità in più per condurre una vita normale».

Stefania Colombo